

Maura Gualco

ROMA «Qui a Ginostra siamo poche anime che fanno i turni per presidiare le pista dell'elipporto, le frane, il vulcano e il mare, preoccupati delle sorti di questa isola e dei fenomeni naturali che potrebbero comprometterne la vivibilità. Non capisco come si fa a parlare in questo momento di imprese con un'unica preoccupazione: quella del turismo. Il ministro deve capire che se il 30 dicembre ci fosse stato il porto qui a Ginostra non sarebbe servito a nulla. L'unica via di evacuazione è quella degli elicotteri».

Ulli, tedesco e residente da vent'anni a Ginostra - l'antico villaggio nel lato sud-ovest dell'isola di Stromboli, non è un politico in vena di polemica. Ma un semplice cittadino al quale riesce difficile capire come il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, possa sostenere l'idea di costruire un porto. Per quale motivo si chiede Ulli, se non per ragioni economiche e propagandistiche? Non certo per la sicurezza visto che quando c'è mare grosso né a Ginostra, né a Stromboli è possibile attraccare.

E i porti non proteggeranno nemmeno la Calabria dove ci si preoccupa del rischio di una nuova onda anomala. Lo stato d'allerta ha, infatti, investito anche la Calabria per l'attività vulcanica dello Stromboli. Una circolare della Protezione civile, inviata alle prefetture delle province interessate avverte, infatti, la popolazione della possibilità che una nuova frana dei grandi massi pericolanti possa provocare un'onda anomala analoga a quella che nei giorni scorsi ha investito le isole Eolie. Ma la notizia diffonde

“ Il responsabile del dicastero insiste: faremo un porto a Ginostra I geologi: non è una soluzione, accrescerebbe i rischi di frane nell'isola ”



La Protezione civile allerta le prefetture calabresi della possibilità di un'onda anomala e in serata è costretta a smentire voci che diffondevano il panico ”

# Stromboli, il panico arriva sulle coste calabresi

Ma il ministro dell'Ambiente Matteoli non ha i soldi per risanare e pensa a un'asta per i privati

Il panico tra la gente, tanto che il dipartimento è costretto in serata a smentire le voci che parlavano di un'onda anomala.

Un disastro, quello di Stromboli, le cui conseguenze non sono ancora chiare e al quale il ministro dell'Ambiente risponde con una semplice ricetta: su quell'isola bisogna costruire il molo e installare una serie di pannelli solari. Stromboli, tuttavia, non è l'unico territorio a rischio calamità naturali in tutta Italia. Ce ne sono altri 4500, dice Matteoli, dove bisogna intervenire ma visto che i fondi pubblici non ci sono, bisogna aprire la strada ai privati. Ed ecco la ricetta magica: permetteremo ai privati di partecipare ai lavori di messa in sicurezza delle aree a rischio, in modo da diminuire il costo pubblico. In cambio il privato potrebbe acquisire a un prezzo agevolato

una parte dell'area messa in sicurezza con l'ulteriore possibilità di installare sul posto attività non inquinanti. Caramba che trovata, risponde, Alfonso Pecoraro Scario leader dei Verdi. «Vendere parte del territorio per risanarlo è una soluzione da Terzo Mondo che consente speculazioni capaci di creare disastri ambientali. La messa in sicurezza è la classica opera pubblica che deve fare lo Stato». Anche il senatore verde Sauro Turroni, tornando sul progetto portuale di Ginostra contesta Matteoli. «Il ministro contro l'Ambiente Matteoli evidentemente non sa di cosa parla quando propone di realizzare un molo a Ginostra. Quell'approdo non si può fare non perché non lo vogliono gli ambientalisti ma perché lo sconsigliano gli scienziati, i vulcanologi ed anche il buonsenso». I tempi di eva-

cuazione di Ginostra, prosegue Turroni, indicati dai piani della Protezione Civile «sono di pochi minuti e solo gli elicotteri possono essere efficaci mentre una nave impiegherebbe ore con la necessità di un mare in condizioni accettabili. Soprattutto in caso di un'onda anomala una nave attraccata al molo farebbe correre a tutti dei rischi gravissimi». Infine, afferma ancora il senatore, «un attracco incrementerebbe l'afflusso delle persone sull'isola e questo aumenterebbe i rischi che come tutti sanno eccetto il ministro Matteoli, sono determinati anche dalla quantità delle persone che si trovano in zona di pericolo. Se il ministro invece di cercare di pagare cambiali a qualche corrente del suo partito che evidentemente rivendica il molo, si preoccupasse di cose che gli competono come le petroliere

a rischio, forse eviterebbe di fare brutte figure e garantirebbe un po' più di sicurezza alle nostre coste». Anche i geologi, chiamati in causa da Turroni, sconsigliano, infatti, la costruzione di un molo nel villaggio di Ginostra. «Parlare di porti proprio ora è una follia - dice il professore di geologia Raniero Massoli-Novelli, vicepresidente della "Società italiana di geologia ambientale" - se il progetto è quello di costruirlo alle Secche di Lazzaro, come da anni cercano di fare, si tratterebbe di uno dei punti più franosi dell'isola». Oltre a distruggere quattro archi di roccia sottomarini, prosegue il docente, «la costruzione di un eventuale porto non garantirebbe la via di fuga per due motivi: primo perché dalle case abitate bisognerebbe percorrere un chilometro e mezzo per raggiungere il molo; secondo perché con la tempesta non si può attraccare all'isola». Sembra, dunque, che un eventuale porto a Ginostra non sia sinonimo di sicurezza in caso di emergenza. Ma è sul progetto di messa in sicurezza di tutta la penisola, che alcuni rivolgono al ministro numerosi interrogativi. «Come fa un privato a mettere in sicurezza tre quarti del territorio italiano?» si chiede Fulvia Bandoli, deputata Ds in Commissione ambiente alla Camera. «Il ministro non sa di cosa parla - prosegue Bandoli - la val Padana è a rischio ma anche la Liguria il Piemonte, che fa? Mette tutto in vendita perché non ci sono più fondi? Le risorse c'erano, ma le ha tolte ai progetti di messa in sicurezza per destinarli al ponte di Messina che era certamente meno prioritario. In ogni caso si tratta di una proposta inconstituzionale che non arriverebbe nemmeno in Parlamento: il territorio nazionale è uno e indisponibile».

# Il Ponte, Berlusconi e l'Apocalisse

Sergio Sergi

Segue dalla prima

Eppure qualcosa non deve aver funzionato nel sistema (vulcanico) di comunicazione del Cavaliere. Dalle parti di Messina l'invito all'ottimismo è stato disatteso proprio da un sincero ammiratore del presidente del Consiglio.

Vinca l'ottimismo? Al diavolo! La pensata di Nino Calarco, direttore dall'era neolitica de «La Gazzetta del Sud», quotidiano di Messina e della Calabria, è stata un capolavoro di disubbidienza civile e di spietata autocritica. Incurante delle nuove disposizioni centrali sull'ottimismo, esposte dal signor B. nel corso del diluvio (per restare in tema) televisivo del 30 dicembre, l'eroico direttore ha deciso di dedicare il principale titolo di prima pagina di venerdì scorso allo Stromboli e dintorni. Su sei colonne d'apertura, dopo aver respinto alcune timide obiezioni di qualche collaboratore, ha scritto: «Può accadere di tutto». Un pugno nello stomaco. E per rassicurare i suoi lettori che vivono su una terra ballerina ha aggiunto nel sommario in neretto: «Anche - come ipotesi astratta - l'Apocalisse». Avete letto bene: il direttore Calarco annuncia l'arrivo dell'Apocalisse. Pur sempre in via astratta, ma l'annuncio.

A lui fa un baffo il Bertolaso della Protezione civile che, è lo stesso Calarco ad ammetterlo nell'ardimento-toso titolo, «evita giustamente l'allarmismo». Insomma: può accadere di tutto, senza nulla escludere, volendo anche la fine del mondo. A Messina pare sia aumentata in maniera



Il titolo della Gazzetta del Sud a proposito della situazione creatasi sullo Stromboli dopo la frana generata dalla colata lavica

## le frasi del premier

“ **Ottimismo**  
Il governo ha il dovere di mostrarsi ottimista e di diffondere ottimismo Guai a propagandare il pessimismo perché questo provocherebbe la caduta della fiducia dei cittadini ”

“ **Italiani spendete**  
Italiani, continuate a spendere e non risparmiate. Non leggete le brutte notizie sull'economia. Lasciate che siano gli esperti del settore a strapparvi i capelli ”

“ **Catastrofismo**  
Basta con il catastrofismo della sinistra Calmiamoci tutti, il disfattismo nazionale mettiamolo da parte Tanto questo governo non cadrà ”

“ **Il ponte si farà**  
Il ponte sullo stretto di Messina si farà Non è vero che è superfluo e abbiamo anche trovato i fondi necessari a realizzarlo ”

esponenziale la vendita di corni rossi. Il direttore de «La Gazzetta», più disubbidiente di Casarini, ha fatto anche autocritica. Forse non se n'è accorto nello sforzo supremo di dare alle stampe, e in esclusiva interplanetaria, la notizia dell'imminente Apocalisse. Perché, così titolando, il Calarco ha invitato, piuttosto esplicitamente, a non costruire il Ponte

sullo Stretto. Siamo, in effetti, di fronte ad un'autocritica di portata storica. Infatti, il direttore paleolitico de «La Gazzetta» è stato per lunghi anni presidente della società del Ponte e adesso, dopo l'arrivo di Zamberletti e Ciucci ai vertici, ricopre la carica di presidente onorario della medesima società. Calarco è stato, sino a

giovedì scorso, un combattente della causa «dell'attraversamento stabile dello Stretto di Messina». Da venerdì ha preso coscienza e ha rinnegato anni impagabili d'impegno. Si può costruire il Ponte nell'imminenza dell'Apocalisse? Se «può accadere di tutto», quel Ponte è in pericolo. Altro che storie, chi se la beve la storiella dell'ottimismo?

Se la sente il presidente onorario di insistere sulla costruzione del manufatto stabile? Evidentemente non più. Male che vada, ci risiamo!, esiste un conflitto d'interessi tra il direttore preistorico e apocalittico e il presidente onorario dell'attraversamento stabile. Non sarà semplice uscire dall'imbarazzante condizione. An-

che perché Silvio Berlusconi l'ha detto chiaro: «Il Ponte sullo Stretto si farà, non è vero che è superfluo. La lotta alla mafia sarà portata a termine solo quando la Sicilia non si sentirà più lontana dallo Stivale». Povero Calarco. Può accadere davvero di tutto e scomparirà persino la mafia. L'Apocalisse è uguale per tutti.

## Un nuovo eliporto per l'isola

Inizieranno oggi i lavori per la realizzazione di una zona atterraggio elicotteri nei pressi della stazione meteorologica di Stromboli. L'opera sarà realizzata dai genieri della Brigata Aosta. Saranno impiegati 13 uomini tra ufficiali sottufficiali e volontari. Non saranno utilizzate ruspe, perché troppo grandi per muoversi nei sentieri della zona. A cinque giorni di distanza dalla grande paura provocata dall'onda anomala, a Stromboli si ricomincia a pensare al futuro pianificando l'emergenza. 120 abitanti rimasti ostinatamente sull'isola, insieme a una trentina di persone tra uomini della Protezione Civile, vulcanologi e forze dell'ordine, hanno trascorso una notte tranquilla, sia pure con le orecchie rivolte ai brontolii provenienti dalla montagna. «La situazione è stabile e non registra sostanziali variazioni rispetto a venerdì» spiega il vulcanologo Franco Barberi. «Mentre la zona sommitale del vulcano - spiega lo studioso - è coperta da una grande nube, nella parte bassa abbiamo potuto osservare le due colate laviche, il cui flusso continua ad essere ben alimentato». Sull'isola, intanto, è stato predisposto la rete di monitoraggio che sarà in grado di fornire in tempo reale tutti i dati necessari per consentire alle autorità di fare scattare immediatamente il piano d'emergenza.

Salta in aria una jeep e rimangono uccisi tre amici partiti da Malpensa. Si salva il responsabile dell'agenzia di Milano che li accompagnava

# Tre turisti italiani muoiono in Niger su una mina

ROMA Aveva già fatto tanti viaggi in Africa e non era certo la prima volta che si avventurava nella zona nord est del Niger, dove la sabbia del Tenerè lascia spazio all'altopiano del Djado: ma è lì che la jeep guidata da Piero Ravà, uno dei responsabili della piccola agenzia di viaggi "Spazi d'avventura" di Milano, specializzata in tour nel deserto, è saltata in aria provocando la morte delle tre persone che erano assieme a lui sul mezzo. Ravà se l'è cavata con un braccio e tre costole rotte, ma per Ettore Pagani, Maria Maddalena Cuneo e Alessandro Carones non c'è stato niente da fare. Sono morti sul colpo.

I tre amici avevano scelto ancora una volta l'Africa come meta per le loro vacanze di Natale e si erano affi-

“ Il tragitto era stato concordato con le autorità militari lungo un percorso già battuto altre volte ”

dati a Ravà come altre volte avevano fatto in passato. La comitiva di 13 persone era partita da Milano il 26 dicembre: otto clienti e cinque organizzatori di un viaggio che la "Spazi d'avventure" allestisce da molti anni.

Arrivati a Niamey, capitale del Niger, a bordo di tre jeep avevano iniziato un tour nel paese africano che si doveva concludere l'8 gennaio. Il tragitto era stato concordato con le autorità militari lungo un percorso già battuto altre volte.

Non si trattava quindi di una spericolata gita in fuoristrada lungo le sabbie del Sahara, ma di una vacanza organizzata nei minimi dettagli e già sperimentata in altre occasioni. Ravà, 56 anni, laureato in medicina ma direttore tecnico dell'agenzia di viaggi, aveva portato con sé tutta la famiglia (moglie e due figli di 24 e 17 anni) e con lui c'era il consueto gruppo di amici-clienti, tra cui il prof. Carones, noto oculista milanese, la Cuneo, sua compagna nella vita e nel

lavoro, ed Ettore Pagani, un architetto residente a Milano ma di origine piemontese.

Dopo aver lasciato il Tenerè, la comitiva si stava dirigendo verso l'altopiano del Djado, al confine con il Ciad, quando, alle 14.30 di ieri, una delle tre jeep è finita su una mina anticarro ed è saltata in aria. Per i tre passeggeri non c'è stato niente da fare e sono morti sul colpo, mentre Ravà è stato sbalzato lontano ed è rimasto solo ferito. «Sono vivo per miracolo», ha detto con il telefono satellitare a Federica, impiegata dell'agenzia di viaggi rimasta a Milano.

La zona estremamente impervia e isolata dove è avvenuto l'incidente ha reso molto complicati i soccorsi e la comitiva è riuscita ad arrivare solo

in serata al posto militare di Chirfa, da dove ha avvisato le autorità italiane di quanto successo, attraverso l'ambasciata in Costa d'Avorio. Da lì il gruppo è ripartito ieri mattina per Dirkou, dove si trova una piccola pista d'atterraggio abilitata solo per aerei di ritotte dimensioni. Con uno di questi le salme, la moglie di Pagani e i Ravà torneranno questa mattina a Niamey. Dalla capitale del Niger, verrà organizzato il rientro in Italia, previsto non prima di un paio di giorni.

«Mio padre andava nel deserto tutti gli anni», ricorda il figlio di una delle vittime, Alessandro Valerio Carones: «Accadeva ogni Natale. Il viaggio era stato programmato già da tempo. Non vedeva l'ora di arrivare sul posto insieme alla sua compagna.

Anche quest'anno si era affidato alla stessa agenzia e allo stesso tour operator di sempre». Il viaggio nel Niger era iniziato il 25 dicembre e Carones sarebbe dovuto rientrare il 13 gennaio. «Invece l'incidente... A quanto mi

“ I tre amici si erano affidati alla stessa agenzia di altri viaggi. L'autista: «Sono vivo per miracolo» ”

hanno riferito - racconta il figlio - la mina era su un tratto di strada relativamente frequentato. La gip è saltata su una mina anticarro. Le autorità mi hanno assicurato che il rimpatrio delle vittime avverrà il più velocemente possibile».

Il Niger, passaggio fra il Nord Africa e l'Africa subsahariana, è uno dei paesi più poveri del mondo. Il costante stato di insolenza da parte dello stato, che non paga i salari ai soldati e impiegati pubblici, provoca spesso scioperi e rivolte nelle caserme. Nel 1990 una ribellione del tribù Tuareg, che accusavano il governo di non aver concesso i promessi aiuti economici, ha portato ad una rivolta armata che è durata circa cinque anni.